

Prefazione

di Francesco Perciavalle

Il dibattito sulle relazioni industriali, sul ruolo e sulle modalità della contrattazione collettiva, anche alla luce della necessità dello spostamento del baricentro a livello aziendale, è sempre un tema affascinante per quanti se ne occupano sia a livello teorico, sia a livello pratico. È altresì tema piuttosto controverso, a tratti bloccato da tabù ed esorcismi ideologici, che spesso divide le parti sociali sui versanti contrapposti del mercato del lavoro e non solo. Da tempo ormai si condivide l'opportunità di una riforma del sistema contrattuale funzionale a favorire una dinamica di allineamento tra salari e produttività. Ma sul come declinare concretamente questa idea, proprio in questi giorni si sta consumando la frattura nel settore dei metalmeccanici fra la parte datoriale e quella sindacale.

Il cuore del problema, tuttavia, non è sul come garantire maggiore o minore flessibilità salariale, ma su come rendere la dinamica contrattuale innanzitutto un processo partecipativo e non conflittuale. Si condivide al proposito l'assunto di recente espresso da Paolo Rebaudengo per cui «le relazioni industriali non possono essere considerate una questione ideologica» ⁽¹⁾. Le

⁽¹⁾ P. REBAUDENGO, *Nuove regole in fabbrica. Dal contratto Fiat alle nuove relazioni industriali*, Il Mulino, 2015, 25.

interazioni fra imprese e rappresentanze dei lavoratori servono a regolare lo scambio fra soggetti che sono interdipendenti, non costituiscono un gioco a somma zero, e trovano maggiore efficacia quando si fondano sul postulato del vantaggio reciproco. Il conflitto, quando si manifesta, non è (o meglio non dovrebbe essere vissuto come) un conflitto sociale, ideologico, ma più semplicemente un conflitto di interessi, e, in quanto tale, conciliabile attraverso la contrattazione quale metodo di confronto prima che di rivendicazione.

Il premio di risultato dovrebbe essere l'emblema di questa dinamica collaborativa tra impresa e lavoratori. È per questo che abbiamo deciso di dedicare una ricerca a questo istituto, osservato nella sua dimensione pratica in alcune realtà industriali spagnole ed italiane. La scelta del caso spagnolo quale sistema con cui confrontare il nostro è motivato dalla somiglianza, seppur nelle molteplici diversità, tra i due modelli economici e di relazioni industriali. Entrambi i Paesi, inoltre, sono stati oggetto dell'attenzione delle istituzioni internazionali in relazione alle politiche di contrasto alla crisi economica che hanno interessato proprio la struttura della contrattazione collettiva nei due ordinamenti e, segnatamente, le politiche di flessibilizzazione dei salari. Se tuttavia i sistemi contrattuali di Italia e Spagna sono da sempre oggetto di comparazione da parte della letteratura scientifica giuslavoristica e socio-economica, mancano delle analisi che, a partire dalla prassi contrattuale, permettano il confronto dei modelli di premi di risultato contrattati dalle aziende nei due Paesi, al fine di verificare come gli stessi siano più o meno rispondenti alla finalità di favorire una dinamica di allineamento tra salari e produttività del lavoro. Questo studio di casi vuole fornire una prima risposta a questa esigenza conoscitiva, seppur limitata e parziale. Il metodo seguito è quello

di dare massima valorizzazione all'osservazione e all'analisi dei dati empirici di natura giuridica ed economica.

Nella scelta del metodo risiede anche un ulteriore obiettivo di questo lavoro: tentare di fornire un contributo a chi si occupa operativamente di questi temi, mettendo a disposizione una serie di dati provenienti da diverse esperienze di realtà industriali tra loro molto diversificate, ma comparabili. Questi dati possono essere utili a facilitare la sperimentazione pragmatica in tutte le direzioni plausibili, al fine di immaginare soluzioni che permettano la definizione tra investitori, management e lavoratori di quella visione comune del senso della impresa e di come dividerne i frutti; presupposto indispensabile per la gestione efficace del presente e la costruzione della comune scommessa sul futuro.